

---

# NOTA

---

## IL GENIO E LA NEVROSI.

Dal tempo in cui Moreau de Tours conchiudeva che il genio è una nevrosi, al giorno di oggi in cui Cesare Lombroso crede ad una psicosi epiletticoide del genio, un'altra corrente in piena opposizione a questa della degenerazione si è svolta; essa crede che il genio sia l'equilibrio, anzi il Dallemagne dice che l'equilibrio geniale è la sintesi degli equilibri. Ho detto che Moreau *conchiudeva*, conchiudeva, perchè la sua opinione era quasi una conseguenza dei particolari studi a lui antecedenti: ho detto che il Lombroso *crede*, perchè varie sono state le sue teorie sul genio da quella della pazzia all'applicazione della fagocitosi, alla evoluzione regressiva.

Non esaminerò le varie teorie emesse sul genio da altri analizzate e combattute, o sostenute ed approvate, a seconda di quale scuola si fa parte, o quali idee proprie si hanno, o come meglio si crede. Il mio giudizio, come meglio si crede, potrebbe sembrare un paradosso, ma non lo è, poichè in questi tempi di accurate investigazioni scientifiche vi è chi sorge da oppositore, dando un calcio a tutte le analisi, a tutti i mezzi scientifici, ed apportando le idee proprie nel campo del combattimento, idee sorte dalla maggiore o minore simpatia che si ha per un lavoro o per un autore.

Evvi invece chi giudica da deduzioni scientifiche generali e non va al caso particolare, che spesso può formare nuove leggi, le quali, a prima vista, possono sembrare in opposizione con le prime, perchè non si vede il nesso intimo e profondo che le lega. In questo modo sorgono sempre teorie dall'apparenza scientifica, che la forma è questa, ma falsa.

Un'alterazione funzionale del cervello, quindi senza lesione organica, fa sì che l'individuo non possa essere in grado di associare e giudicare normalmente, poichè il pensiero, quale risultato di una funzione organica complessa, è normale se evvi un equilibrio tra le diverse attività psichiche. È logico quindi che lo squilibrato non sia nello stato di giudicare bene e tanto meno possa elevarsi al sublime grado di genio per il quale vi è di bisogno di una grande, pronta e profonda intuizione delle cose e dei fenomeni.

Se lo squilibrato sta al di sotto della normalità tanto meno potrà arrivare al grado di genio.

Tutto questo è logico, ma vediamo se sia anche vero.

Molti neuropatologi e psichiatri credono che nelle nevrosi anche le più semplici le false percezioni e sensazioni siano ritenute dagli individui che ne sono

affetti, come vere e normali: nel fatto poi io ho potuto constatare che molti neuropati conoscono l'erroneità delle loro percezioni e sensazioni; e questo è di grande importanza. Io so degli istero-nevrastenici che hanno lottato, come lottano i degenerati inferiori, con quelle idee strambe apportate dall'anormale funzionalità del sistema periferico e dell'asse cerebro-spinale, e che mai a chi ebbe ad avvicinarli diedero modo di osservare il loro squilibrio; vi sono altri ancora che mai ebbero a soffrire nel campo dell'attività mentale se non per qualche momento ben transitorio di una leggera incoordinazione psichica. Eppure tutti questi individui nell'ambiente sociale in cui vivono o sono vissuti, si sono comportati normalmente: hanno potuto adire a tutte le diverse e svariate occupazioni. Mi si è confessato da alcuni neuropati che, nei periodi dei loro accessi, le impressioni ambientali sono false in rapporto alla realtà, ma ciò nonostante ne hanno conosciuto la falsità ed hanno giudicato come se le loro percezioni fossero normali.

Non è quindi vero che, come Hirt ha creduto dimostrare, vi sia necessità anche dell'equilibrio periferico, e che non si possa sintetizzare essendo sbarrate le vie verso le regioni frontali; questo caso si può avere nelle gravi e grandi nevrosi o nelle malattie nervose con lesioni organiche.

In biologia generale si sa, e non si può contraddire, che le funzioni organiche sono in relazione le une con le altre, e che quando l'una si accresce è sempre a discapito di un'altra, questo è per la legge di compenso tra le parti del tutto.

I deboli di mente ed anche alcuni imbecilli possono essere secondo F. Voisin geni parziali, che anche il Plater in qualcuno di questi individui ha visto una speciale genialità. Io credo invece che non si possa in questo caso trattare anche di una genialità parziale, poichè io posso parlare di geni parziali solo per quegli individui che hanno una specie di arresto di sviluppo non tale però da poterli confinare tra gl'imbecilli. Ma in questo caso dubbio appare se questo arresto di sviluppo sia permanente o derivante dal falso ambiente in cui ci si chiude. E veramente vi è qualche sommo artista della parola, già scultore del vuoto pensiero, l'imaginifico, che evocava idee smaglianti di luce e di bellezza, ma di quella bellezza e di quella luce di tempo morto e quindi rappresentanti aeree maschere ricoprenti un polverizzato cadavere, e sembrava, e giustamente per tali ragioni, un genio parziale, mentre ora, a poco a poco, mostra di conoscere l'ambiente vero e moderno, di adattarvisi, di vivere in esso e di avere anche la forza di farlo palpitare.

Tutto questo mostra come anche un genio parziale, appunto perchè genio, abbia la possibilità di trasformarsi e dimostrare come la parzialità possa essere transitoria.

Ho parlato però di questa opinione, che vi possano essere deboli di mente che hanno una genialità parziale, per affermare la legge biologica del compenso tra le parti; insomma come per l'esercizio di una data facoltà intellettuale, di un dato organo ne viene la decadenza di un altro organo, poichè la energia organico-funzionale di un individuo non può accrescersi improntando una nuova attività nel mondo esterno, ma qualcuno degli organi se aumenta di attività a discapito di un'altro, così la genialità essendo data (o per lo meno, portandola) da una soprattività cerebrale ne viene che qualche altro organo od anche una qualche facoltà intellettuale deve per necessità assoluta venir meno.

E veramente è il caso di domandarci se il genio sia un epilettoide, o se, come crede il Sergi, quest'atto impulsivo epilettoide della creazione sia un fatto normale per la incoscienza del pensare. Io conosco un individuo che per un lunghissimo tempo aveva risolto alcune quistioni nel modo comune ed inteso dai molti quando trovandosi a caccia con alcuni, caduto il discorso sulle solite quistioni, di un colpo fulmineo, mentre proprio tirava sulla selvaggina, diceva che la soluzione era diversa. Infatti dopo mostrava la vera soluzione; e tutto questo era accaduto in un istante forse incommensurabile. Da questo fatto può benissimo credersi che la soluzione si sia maturata lentamente ed inavvertita per la incoscienza del pensare e che poi di un colpo si sia mostrata dietro lo stimolo esterno, ma da questo al chiamare perciò l'atto della creazione impulsivo ed epilettoide, vi è molto.

Io credo veramente che più che atto impulsivo debba dirsi fulmineo e derivante quasi sempre dall'incosciente elaborazione psichica che non ha nulla da vedere con gli atti impulsivi epilettoidi.

E però questa creazione è tanto più grande, varia e continua per quanto un cervello, sia per la propria costituzione anatomo-istologica sia per la continua esercitazione, più facilmente incoscientemente elabora quanto dai sensi proviene. È certo allora che data l'esatta distribuzione del lavoro nelle parti del tutto, data l'energia funzionale dell'organismo regolarmente ripartita debba nei geni aversi una certa degenerazione, in quanto che quella energia che vi è più nella psiche manca in qualche altro organo. E qui vi è una gamma di gradazioni: si può avere una leggera degenerazione sensoria o una forte degenerazione morale. Quello che di energia funzionale vi è in più; una data attitudine manca per un'altra. Così a primo aspetto è chiaro il vedere le stigmate delle degenerazioni nei geni, ma da questo allo stato epilettoide corre un gran tratto; come pure non può dirsi che il genio sia il grande equilibrio, sarebbe un fare torto alle leggi del compenso, a quelle leggi che non possono essere facilmente manomesse come si crede quando non si ponderano bene le cose.

È lecito quindi credere che se da una parte il genio offre dei fatti degenerativi non per questo deve dirsi che sia necessario alla sua produzione lo stato epilettoide: che non è vero che la nevrosi intralci e svii il giusto giudizio delle cose, avendo chiaro veduto che dei nevropati, aventi delle false percezioni, conoscono la loro falsità e diano il vero giudizio, è un certo preintituito degno di studio e di attenzione.

Per quanto ho esposto brevemente credo che nella concezione obbiettiva del genio e della sua produzione, il Sergi l'abbia bene indovinato solo nella seconda parte della sua proposizione, e che la prima sia, nella maggior parte dei casi, falsa e quindi da scartarsi (1).

*Di Racalmuto ai 7 di Marzo del 1901.*

PIETRO MANTIA

(1) Cfr. SERGI, *Gli uomini di genio*. Nuova Antologia, 1900.